

Andromeda

1

Maurizio Feruglio

VERSO HEMELSLINN

Romanzo



novel.towardhemelslinn.io



ELIOSFERA
EDITRICE

Verso Hemelslinn
di Maurizio Feruglio
© 2023 Eliosfera Editrice - Bedizzole BS
ISBN 978-88-99387-12-9

Prima edizione Andromeda luglio 2023



www.eliosfera.it

Introduzione

Iniziai la stesura di *Verso Hemelslinn* con l'intento di scrivere un'opera sui risvolti psicologici di un equipaggio alla deriva nello spazio. Ma, già dalle prime pagine, i personaggi avevano preso il sopravvento, trascinando la storia in una direzione diversa. La narrazione si è evoluta; *Verso Hemelslinn* si è quindi mutato in un romanzo di fantascienza, una space opera, o epopea spaziale.

L'ambientazione fantascientifica, però, fa solo da sfondo a un'avventura: la storia dell'equipaggio della *Delphis*, che nei suoi viaggi incontra l'amore e l'amicizia.

Il romanzo è adatto a chi ha il desiderio avvicinarsi alla fantascienza, in particolare alla Space Opera, pur non avendo dei trascorsi nel genere. Essendo la fantascienza una *scusa* per permettere un particolare sviluppo della storia, i lettori non abituati a tale genere possono avvicinarsi al romanzo certi che, fondamentalmente, l'opera è un'avventura e una storia d'amore.

Pur non essendo stato scritto per i giovani in età scolare, i suoi contenuti ben si adattano a essere letti anche da ragazzi che frequentano la scuola secondaria di primo grado (le medie). Naturalmente i lettori target sono gli appassionati del genere, di qualunque età, in particolare i giovani adulti che amano o hanno amato le opere di *Asimov* o *Silverberg*, per citare due dei più importanti autori fantascientifici ai quali la mia narrativa si avvicina.

Nelle sue caratteristiche scientifiche, ho cercato, nel limite del possibile, di mantenere la storia sulla scienza futuribile, su visioni e scoperte scientifiche che potrebbero essere realizzabili in un futuro lontano. In questo senso posso dire che il romanzo si pone a metà strada tra la fantascienza hard e quella soft. Il romanzo tiene conto sia dei balzi tecnologici, sia dell'involuzione della scien-

za e della tecnologia. Come già avvenuto nei millenni passati, scoperte scientifiche o tecnologiche potrebbero venire “dimenticate” o andare perdute, così da ricacciare l’umanità futura in nuovi Medioevi.

In *Verso Hemelslinn* non troverai *magia*, elementi *fantasy* o *strani esseri alieni*, ma solo la realizzazione di teorie possibili o plausibili. Non troverai neanche violenza gratuita, che tanto va di moda di questi tempi, né esplicite descrizioni sensuali.

Qualche critico ha associato *Verso Hemelslinn* al filone di *Star Trek*. Non nego che una qualche influenza ci possa essere stata, ma *Verso Hemelslinn* si discosta dalla maggior parte delle *Space Opera*, quali *Star Trek*, *Star Wars* o *Battlestar Galactica*, per un’assenza fondamentale: nel mondo di *Verso Hemelslinn* non esistono “alieni”. Nei trentamila anni di storia della futura umanità non fu mai trovata vita al di fuori di quella del pianeta originario. Nessuna civiltà estranea all’umanità. Uomini e altri esseri viventi che abitano la Via Lattea sono i discendenti degli abitanti della Terra, la culla della vita.

L’universo più vicino, nel multiverso letterario, è quello di un’altra grande epopea spaziale: il *Ciclo della Fondazione* di Isaac Asimov. Cosa accomuna i due universi? Una fantascienza senza alieni, senza misteriose forze sovranaturali, senza eclatanti guerre interstellari. Le avventure descritte toccano problemi che coinvolgono anche la nostra realtà quotidiana: psicologia, politica, religione, commercio, amore, amicizia, ecosostenibilità, ecc. Sono temi evocati per comporre il puzzle dell’umanità futura.

Se vogliamo proprio continuare a parlare di “influenze” letterarie, vorrei citare alcuni autori e opere che hanno formato il mio stile di scrittura. Discostandomi nettamente dalla fantascienza, citerei Wilbur Smith, con i suoi romanzi d’avventura, quali quelli egizi, come *Il dio del fiume*, *Il Settimo Papiro* e *Figli del Nilo* o il *Ciclo dei Courtney*, come *Gli Eredi dell’Eden*, *L’ultima preda*, *Monzone* e *Orizzonte*, per citarne alcuni.

Un’influenza speciale, però, l’ho avuta da importanti scrittori europei, come per esempio Franz Kafka, con i suoi romanzi *Il pro-*

cesso e *Il Castello*, e i suoi numerosi racconti e micro racconti come *La metamorfosi* o *Il ponte*.

Ho cercato, però, di affinare sempre la mia lettura e la scrittura con autori italiani che sono nel mio cuore. Ne cito solo tre, fra quelli che più mi hanno influenzato: Pirandello, con il suo *Mattia Pascal* e numerose novelle e opere teatrali. Verga, con i suoi *Mala-voglia* e *Storia di una capinera*, Svevo, con *Senilità*, un romanzo in grado di toccare le mie corde della rabbia e per questo da me considerato un capolavoro. Non vorrei dimenticare Calvino, con i suoi romanzi, come *Il Barone rampante*, *Il Visconte Dimezzato* e *Il cavaliere inesistente*. Finisco qui la carrellata degli autori e delle opere da menzionare nella brevità di questo scritto. Ce ne sarebbero molti altri, ma un ulteriore elenco delle grandi opere e dei grandi scrittori da me apprezzati sarebbe tedioso. Se vuoi proprio conoscere il mio bagaglio letterario puoi cercare il mio scaffale su Anobii.¹

Perché il titolo *Verso Hemelslinn*? Qualche tempo fa la casa editrice indisse un sondaggio per la scelta di un nome per il mio romanzo. Ai lettori furono date diverse opzioni di titoli fra i quali scegliere. Il sondaggio fece una scrematura, ma non fu conclusivo, avendo infine cinque titoli in parità. Quindi ebbi la possibilità di scegliere io, fra quei cinque titoli, quello che più si addicesse alla storia.

Scelsi come titolo *Verso Shangri-La*. Perché? Perché, a mio avviso, era quello che meglio descriveva il romanzo. C'è da dire che tale titolo era un'evoluzione di quello che diedi all'inizio della stesura del romanzo. Infatti, il primo titolo della bozza era *Shangri-La*. Perché proprio questo nome? Perché *Shangri-La* è il nome di una mitica città sperduta fra le montagne dell'Himalaya, la città perfetta, descritta nel romanzo *Orizzonte Perduto*, di James Hilton, pubblicato nel 1933. In questa città le persone vivevano in pace una lunghissima vita in armonia con la natura, una vita ultracentenaria. Avevo voluto utilizzare questo nome per la città fulcro

1 Link alla libreria Anobii:
https://www.anobii.com/mferuglio/profile#books_library

del romanzo perché ben si adattava all'aspirazione umana di vita perfetta che i protagonisti cercano di afferrare. Questo era il motivo dell'aggiunta della preposizione *verso* al nome *Shangri-La*. Denota un'azione, una determinazione di luogo alla quale è rivolto il moto, un cercare di raggiungere. *Andare verso Shangri-La*, la perfezione.

Perché allora il romanzo si chiama *Verso Hemelslinn*? Per questioni di registrazione del marchio. Le cose sono cambiate, questo romanzo che avete in mano ora fa parte di un più ampio progetto. Abbiamo perciò dovuto rinunciare al nome *Shangri-La* perché, sia a livello italiano, sia a livello europeo e mondiale il marchio "Shangri-La" è già registrato e la domanda di registrazione sarebbe stata rifiutata.

Cercammo, quindi, di trovare una parola sostitutiva per il nome del romanzo e della città chiave. Siamo partiti dal significato del nome *Shangri-La*. Questo nome significa letteralmente *Luogo paradisiaco e utopico*, quindi cercammo di formare un nome che avesse un significato simile. Iniziammo a usare i traduttori online per trovare forme alfabetiche di numerose lingue che descrivessero i termini paradiso, paradisiaco, utopico, utopia e città. Cercammo di unire parole di diverse lingue con tali significati e cercare di avere una pronuncia gradevole in italiano e in inglese. Poi, per ciascuna parola "assemblata", dovemmo verificare che non ci fosse un conflitto con le regole della registrazione del marchio. Purtroppo la maggior parte dei nomi che furono formati e risultavano gradevoli non riuscirono a superare le rigide regole relative alla registrazione del marchio.

Alla fine rimasero 12 nomi che soddisfacevano le regole. Scartammo pian piano quelli che ci piacevano di meno e, infine, rimase *Hemelslinn*. Ci aggiungemmo la preposizione *Verso* ed ecco *Verso Hemelslinn*.

Cosa significa e in che lingue è composto il nome? Il nome è composto da due parole. La prima, *Hemels*, nelle lingue *olandese* e *afrikaans* significa *Celeste* o *Paradisiaco*. La seconda, *Linn*, nella lingua *estone* significa *Città*. Quindi il significato della parola *Hemelslinn* è *città paradisiaca* o *città celeste*.

Nel romanzo viene menzionata una civiltà, apparentemente ostile, dal nome *Pirahã-Káingang*. Ci tengo a precisare l'origine di questo complicato nome. Le due parole che lo compongono sono il nome di due etnie sudamericane. L'etnia *Pirahã* è indigena dell'Amazzonia, ha una lingua molto difficile a causa del limitato uso di fonemi. Conta solo poche centinaia di persone. L'etnia *Káingang* è la più sparsa a livello territoriale, pur avendo una popolazione di 33.000 individui. Stanziano in quattro stati brasiliani. Viviamo in un mondo in cui vengono calpestati i diritti delle minoranze etniche e quindi, nel mio piccolo, ho voluto dare dignità a questi popoli usandone il nome.

Ora vorrei descriverti a grandi linee i personaggi e della storia narrata in *Verso Hemelslinn*.

Il personaggio principale, Khàleb Sòngan, la Prima Guida del vascello interstellare *Delphís*, è un leader che si pone in discussione, chiedendosi se potrà essere all'altezza del compito che gli è stato affidato. Gli altri tre affiatati componenti dell'equipaggio, Jàleh, Àkram e Kìran, sono anche i suoi più fidati consiglieri. All'equipaggio si aggiungeranno altre persone, delle quali non sapranno se fidarsi.

La Repubblica Federale dei pianeti Galaxias è sotto scacco da parte di corporazioni minerarie che, forti del loro monopolio sui viaggi interstellari, spadroneggiano in lungo e in largo fra i pianeti della Repubblica. Un colpo di stato sembra imminente. Khàleb e il suo equipaggio cercano di impedirne la realizzazione, grazie a una invenzione scientifica che potrebbe cambiare le pedine in gioco nello scacchiere galattico. La loro corsa è contro il tempo, contro un futuro oscuro che rigetterebbe di nuovo la galassia in un nuovo Medio Evo, come tanti altri avvenuti nei millenni passati.

L'himidhium, una risorsa rigenerabile, ma di difficile estrazione è il fulcro dei viaggi interstellari. I costi sono gonfiati in maniera talmente esorbitante, direi oscena, dalle corporazioni minerarie che, semplicemente, la stragrande maggioranza delle persone, e perfino dei governi planetari, non hanno la possibilità di

permetterselo, e quindi di viaggiare fuori dal proprio sistema solare.

Ma questo è solo l'inizio della storia. Qualcosa di straordinario, di sconvolgente, accade all'equipaggio della *Delphis*. Scopriranno una verità che avrà ripercussioni sul passato, sul presente e sul futuro della galassia.

Ti auguro una buona lettura.

Maurizio Feruglio

Verso Hemelslinn

Alla Gioia della mia vita

Preludio

Data interstellare: 27951-273.

Tutto era quieto. Da millenni il suo spazio era immoto. Milioni di anni erano trascorsi da quando Lisier, ingoiando decine di pianeti, si era trasformata in supergigante blu. Ora la stella, come un faro nelle tenebre, annunciava la sua fine.

Iniziò a espandersi. Divenne una supernova. Un'enorme esplosione sconvolse il settore galattico e un'immensa luce abbagliò il braccio a spirale della galassia. L'onda d'urto si espanse in ogni direzione. I numerosi pianeti furono inglobati nell'alone rilucente. Gas incandescenti crearono turbini multicolori in un vasto mare di energia e materia. Ad altissima velocità il mare fu scagliato oltre i confini del sistema e si disperse nello spazio interstellare. L'onda a poco a poco svanì e, in quello che una volta era un sistema stellare, rimaneva il nulla. Al suo centro si nascondeva una minuscola stella a neutroni, Lisier.

La quiete dominava il mare di tranquillità. Un vascello vi navigava senza meta. Le contorte lamiere dello scafo rivelavano il recente passato burrascoso. Nessun segno di vita era percepibile...

Prixian

Data interstellare: 27951-270, tre giorni prima.

«Base stellare Prixian. Qui la Prima Guida del cargo stellare *Equus*, chiediamo il permesso d'attraccare.»

«Permesso accordato *Equus*. Fra sessanta secondi sarà disattivato il campo di forze esterno e potrete iniziare la manovra di attracco all'area venticinque.»

Abbagliando lo spaziorpoto con l'accecante luce dei retrorazzi, la tozza e piccola nave stellare iniziò la manovra di avvicinamento.

Nell'area vicina, un'altra astronave stava decollando. La torre di controllo disattivò i due campi di forza permettendone il passaggio e poi li riattivò. La nave accese i propulsori quantici, entrò nella distorsione temporale e sfrecciò nel firmamento.

Khàleb Sòngan osservava questi avvenimenti con interesse, quasi estasiato dalle potenti forze sprigionate dai propulsori quantici. Si avvicinò alla grande vetrata e osservò le miriadi di stelle che adornavano la Via Lattea. In lontananza scorse, nella spirale multicolore, la galassia vicina: Andromeda. Immersi fra le stelle e attraccati nei ponti esterni, sostavano gli incrociatori galattici, classe *Balaenoptera*. Lunghi anche sei chilometri, larghi tre e alti uno, potevano avere un equipaggio di due milioni di persone. *Davvero delle astronavi titaniche*, pensò. Si passò la mano fra i capelli castani e rifletté su quanto sarebbe stato elettrizzante essere la Prima Guida di una di quelle navi. Contemplata tale meraviglia si girò, attivò la piattaforma a levitazione magnetica e si recò all'area d'attracco ventiquattro.

Ammirò la *Delphís*, un vascello stellare di piccole dimensioni, classe *Delphinoidea*. Una libellula in confronto alle *Balaenoptera*; senz'altro più bella, e per giunta tutta sua. Lunga appena cinquanta metri, alta e larga quindici, dimostrava di essere una fuoriclasse. Grazie alla linea affusolata, ricordava molto da vicino le sembianze di un mammifero acquatico presente in molti mondi: il delfino. L'aerodinamica e l'idrodinamica nello spazio non servivano a nulla, ma il viaggio era senza dubbio reso più piacevole dalla soddisfazione di navigare in una bella astronave. In effetti aveva anche un gran cuore, un propulsore di tutto rispetto, un potente propulsore quantico, uno dei modelli di serie più veloci mai costruiti dall'uomo. A piena potenza raggiungeva, nella distorsione temporale, una velocità emulata paragonabile ai 75.000 km/s. Si mise le mani nelle tasche del giubbotto continuando a guardarla, ma con la mente in fermento.

«Khàleb!» lo chiamò Àkram Derýa strappandolo dai pensieri. Si girò. Nell'andatura a passo svelto, ma deciso, arrivava l'alto amico con gli occhi grigio chiaro sprizzanti soddisfazione.

«Dalla tua espressione scorgo buone nuove.»

«Sì, davvero buone nuove, è nata una stella!» rispose stringendogli energicamente il braccio. «Finalmente abbiamo l'exponder!» annunciò con solennità.

Khàleb spalancò i brillanti occhi verdi. «Dici sul serio? Funziona?»

«Ehm... quasi. Manca qualche ritocco e poi alcuni collaudi, ma ormai è questione di ore», rispose Àkram con fare rassicurante, mentre i biondi capelli ondeggiavano a causa di una folata d'aria calda proveniente da uno sfiatatoio.

«L'importante è che sia tutto pronto per domani. Non abbiamo molto tempo a disposizione», considerò. «Tu torna ai test. Io allerto l'equipaggio. Poi passerò a controllare.»

«Ti aspetto», rispose Àkram cercando di riordinarsi i capelli. Si avviò verso la capsula del teletrasporto.

Khàleb rimase a guardare l'amico Sapiente che, dissolvendosi, emetteva un bagliore. Gli faceva sempre un certo effetto veder scomparire così una persona. Il teletrasporto era sempre esistito, o meglio, da migliaia d'anni l'uomo lo utilizzava. Lui stesso l'aveva usato innumerevoli volte; però il sapere che ogni singolo ato-

mo veniva scomposto, convertito in energia e ricomposto in un altro luogo, lo rendeva sempre un po' inquieto. Gli incidenti mortali erano rari, ma potevano verificarsi. Non se la sentiva di usare tale mezzo e così salì sul marciapiede a levitazione.

Prima d'informare l'equipaggio doveva fare un acquisto urgente. Durante il tragitto osservò le attività in quel completo ecosistema artificiale, la base stellare *Prixian*, nel sistema solare *Màrites*. Un dedalo di tunnel, aree e sezioni, con più di sei milioni di persone, fulcro del commercio nel settore galattico. In quel momento c'erano rappresentanti commerciali di oltre duecentomila pianeti. Lui stesso proveniva da *Tàmius*, del sistema solare *Fresis*, distante dalla base stellare oltre quindicimila parsec.

Il marciapiede lo condusse in un'area di uffici amministrativi. Gli appariva davvero squallida. Non che fosse sporca o malridotta, anzi, le leghe polimeriche che la componevano la rendevano asettica e rilucente. Quello che mancava era l'indizio di una qualsiasi vita vegetale.

Arrivò all'area successiva. Era anch'essa adibita a uffici amministrativi e sembrava la gemella della precedente. Scese ed entrò nell'ufficio supporti di sopravvivenza.

Si rivolse all'impiegato seduto dietro lo sportello: «Buongiorno, avrei bisogno di ricostituire le riserve di ossigeno e azoto del mio vascello stellare».

«Sì. Salga sulla piattaforma di verifica, prego», rispose l'emaciato impiegato senza neanche guardarlo. Indicò una piccola nicchia al fianco dello sportello. Dopo esservi salito, l'impiegato attivò un interruttore. Fu investito da una luce arancione, la procedura di scansione iniziò. Apparve un monitor olografico sul quale, una dietro l'altra, vennero visualizzate delle scritte:

Verifica conformazione cranica...

Verifica impronte digitali...

Verifica globo oculare...

Verifica DNA...

Tutte le verifiche completate.

Nome: Khàleb Sòngan.

Anni: 35.

Pianeta di origine: Tàmius.

Sistema stellare: Fريس.
Professione: Ricercatore minerario.
Grado: Prima Guida.

«Prima Guida Sòngan, quante unità le servono?» chiese l'impiegato allungando il collo per leggere sull'olomonitor il risultato della scansione di verifica.

«Vediamo... siamo quattro persone, per due settimane... seimila unità dovrebbero bastare, grazie.»

L'impiegato comunicò a voce la quantità al computer e, rivolto a Khàleb, lo informò: «Le sono stati addebitati duemila coinquibit». Poi guardò di nuovo l'olomonitor. «Il vascello stellare è la *Delphis*, parcheggiata nell'area numero ventiquattro, vero?» chiese come se avesse posto quella domanda milioni di volte. «Tra dodici ore verrà rifornita in automatico. Arrivederci.»

Khàleb contraccambiò il saluto. Uscì pensando a come certi impiegati sapevano essere così impersonali e meccanici.

Il marciapiede a levitazione lo condusse in un caratteristico centro commerciale. Contemplò per alcuni istanti la bella varietà della specie umana, persone provenienti dai più disparati pianeti della galassia. Popolazioni molto diverse le une dalle altre, non solo per l'abbigliamento, ma in particolare per i caratteri somatici riconducibili a millenni di separazione fra le diverse etnie.

Attratto dalle vetrine scese dal marciapiede. Afferrò un videogramma. Lo rigirò fra le mani e lo accese. Come riproduzione olografica era molto realistica. Le vetrine di quei bazar erano famose per l'assortimento di rappresentazioni olografiche di prodotti provenienti da ogni parte della galassia. Gironzolò per quelle vetrine cercando qualcosa di utile per l'imminente missione. In una provò un nuovo modello di traduttore multidialettale. Diverse volte il suo non era stato in grado di tradurre correttamente. Decise di entrare.

Dietro il bancone, un uomo di mezza età, alto, con capelli rossi e ricci consultava un catalogo. *Con tutta probabilità il suo pianeta d'origine è Edomer*, pensò Khàleb. Chiese informazioni sul modello esposto in vetrina. Il negoziante, evidentemente un navigato venditore, decantando tale ultimo ritrovato della tecnica ne rivelò l'intrinseca qualità, puntando sulla capacità di riconoscimento di

centodieci milioni di forme dialettali, comprese quelle arcaiche; ben dieci milioni in più di quello in dotazione a Khàleb!

«Inoltre questo modello...» aggiunse, prendendo il piccolo oggetto dallo scaffale, «ha un'interessante innovazione. Con il vecchio tipo si deve ascoltare la traduzione per mezzo di una micro-ricetrasmittente, invece con questo non è più necessario. Basta attivarlo e crea un campo automatico di traduzione.»

«Vale a dire?» chiese Khàleb con un certo interesse, anche se prendeva con le pinze ogni singola affermazione del venditore.

«Significa che lei non sentirà più parlare la persona nella propria lingua per poi ascoltarne la traduzione con la ricetrasmittente. Con questo modello ascolterà la traduzione proprio come se l'interlocutore parlasse la sua medesima lingua. Inoltre, lo stesso interlocutore la sentirà parlare nel proprio dialetto. Infatti, uno speciale campo ultrasonico impedisce il passaggio delle normali onde sonore, se non tramite il traduttore stesso. Ma non solo...» continuò il venditore, «è anche in grado di imparare nuove lingue. Per decodificare la grammatica e la sintassi gli bastano alcune parole. A quel punto esegue una corretta traduzione della lingua sconosciuta.»

«Bello! Mi ha convinto, lo compro. Me ne dia quattro pezzi.» *Ogni membro dell'equipaggio deve averne uno, pensò.*

Il negoziante, soddisfatto per la buona vendita, posò i quattro strumenti sull'angolo del bancone. Furono impacchettati da una macchina sigillante automatica. Indicò la piccola piattaforma di verifica al fianco del bancone. Terminata la scansione il negoziante lo informò: «La somma transata è di ottocento coinqubit. L'operazione si è conclusa con successo. Vuole che teletrasporti il pacco nel suo alloggio?»

«Sì, grazie», rispose Khàleb scandendo il numero della stanza, mentre scendeva dalla piattaforma. Il negoziante digitò il codice e il pacco svanì emettendo un bagliore. Salutò il negoziante e uscì.

Stava salendo sul marciapiede, quando fu attratto da un'altra vetrina. Si avvicinò. Un FourChess!, quanto tempo era trascorso dall'ultima partita! Ci pensò su alcuni secondi. Un FourChess poteva essere il piacevole distensivo che cercava. Durante il viaggio avrebbe allentato la tensione nel tempo libero. Prese quindi la decisione.

Entrò nel negozio e, notato il commesso occupato con un altro cliente, iniziò a guardarsi attorno. L'ambiente era piccolo e affollato di giochi d'ogni genere e per tutte le età. Simulazioni di guerre spaziali, molto apprezzate dai giovani. Giochi d'avventura, in cui il protagonista si ritrovava a risolvere enigmi e prove del tutto realistiche; adatto per i giovani adulti con sete di emozioni, pur non potendo viverle nella realtà. Simulazioni di immersioni subacquee o di alpinismo per gli amanti delle escursioni naturalistiche. Il realismo di tali giochi di simulazione li rendevano vere e proprie sessioni di addestramento.

Uno dei giochi era disponibile come dimostrativo. Decise di provarlo, visto che il negoziante sarebbe stato occupato ancora per qualche minuto. Il simulatore era una semplice piattaforma circolare alta cinque centimetri con un diametro di un metro e mezzo.

Ci salì sopra e comandò: «Attivazione. Menu». Intorno a lui si diffuse una luce azzurra, un cilindro luminescente opacizzato alto tre metri. Apparve un piccolo monitor olografico con su riportati tutti i parametri di configurazione e i livelli di difficoltà. Attivò il sonoro ambientale, impostò un alto livello di realismo e scelse il livello di massima difficoltà.

Vediamo quanto è arduo, pensò. «Avvio.»

Il vento gelido, arrossandogli il viso, soffiava tra i suoi capelli. Alcune candide nubi coprivano in parte il disco solare. Le mani quantate tenevano stretta una corda, mentre gli scarponi erano aggrappati alla nuda roccia.

Si trovava sul pendio di un alto monte e doveva scalare quella ripida parete, mentre, sotto di lui, uno strapiombo di tre chilometri reclamava le sue vittime. Si guardò attorno e scorse dapprima un'imponente catena montuosa, poi una pianura verdeggiante e infine, offuscato dalle nebbie, un ampio mare azzurro.

Un'aquila sfrecciò poco sopra di lui emettendo il suo grido di battaglia, mentre inseguiva un piccolo uccello. Un ricordo salì alla mente, visioni lontane nel tempo, quando da bambino si arrampicava sulle colline del suo mondo, Tàmius, per ammirare lo stupendo paesaggio della pianura e del mare. Una volta, su una colli-

na, scoprì un nido in cui i giovani aquilotti strillavano a squarcia-gola. Era strano trovare un nido a quelle basse quote... si riprese da quei ricordi d'infanzia e decise di iniziare la scalata.

Fino a quella rientranza... si disse, saranno circa otto metri, non ci vorrà molto.

Prese il martello-piccozza e un chiodo. Collocò il chiodo in una crepa della roccia e cominciò a martellare. Testò con la mano la resistenza dell'aggancio e poi prese un moschettone, gli fece passare dentro la corda e lo agganciò al chiodo. Salì di circa mezzo metro, poi ripeté più volte la stessa operazione.

L'ululare delle gole creava suoni irreali e ipnotici, come il canto delle antichissime figure leggendarie chiamate Sirene. Era quasi arrivato. Mancava solo mezzo metro e avrebbe poggiato le mani sul piano della sporgenza. Si arrampicò ancora un po', cercando di fare presa con gli scarponi.

Ecco! Ci sto arrivando! pensò, tendendo il braccio e puntando lo scarpone destro un po' più in alto. «Un piccolo sforzo e ci sono!» Fece forza con il piede puntato e si alzò di alcuni centimetri. «Sì, ecco!»

Un pezzo di roccia sotto lo scarpone puntato si staccò! Lo scarpone cadde con violenza nel vuoto, colpendo nella discesa il suo compagno. Le gambe rimasero sospese nel nulla. La mano tesa si aggrappò alla roccia del piano, ma scivolò. L'altra mano serrò con forza la corda, ma l'intero corpo era ormai sospeso nel vuoto, sostenuto solo dall'imbracatura. Lo strattone fu violento, l'ultimo chiodo si mosse... cedette, e... uno dietro l'altro, i suoi fratelli si scardinarono. Si trovò a precipitare nell'abisso tenebroso, con il vento che gli frustava il volto e gli abiti.

Sto volando! pensò con la mente intorpidita ed euforica. *No! Sto cadendo!* si rese conto. Rimase in uno stato di irrealtà, mentre continuava a precipitare per lo strapiombo. *Tra due chilometri mi sfreccellerò contro le rocce di questo monte sconosciuto. Addio aquila, addio mare, addio montagna ingrata! Manca solo un chilometro, la mia vita si abbrevia sempre più... cinquecento metri... gli ultimi istanti... cento metri... cento metri!* Le sue facoltà mentali si risvegliarono e capì. *Ma... sto per schiantarmi... sto per MORIRE! NO! Non voglio morire!* Il cuore iniziò a pulsare all'impazzata, la sua vita stava per finire. *Ma...*

ma... è solo... è solo un gioco... un gioco! pensò. «DISATTIVAZIONE!» urlò col cuore in gola.

La luce azzurra si dissolse.

«Buongiorno signore. Le è piaciuta la scalata alpinistica?» chiese il commesso, avvicinandosi.

Scosso e grondante di sudore, riuscì solo a rispondere: «Molto realistica! Molto realistica davvero!»

«Eh! Sì, davvero ben progettato! È il nostro prodotto di punta. È in offerta!» affermò il negoziante con un sorriso affabile.

«No, no, Grazie! Mi sono bastati i pochi minuti trascorsi!» rispose scuotendo la testa, ricordandosi di uscire dalla piattaforma. «Però mi interessa un altro gioco, il FourChess. Ne vorrei comprare uno.»

«Ah! Il FourChess, fatto per le menti sopraffine. È un'ottima scelta. Complimenti», convenne il negoziante, mentre si avviava verso il bancone. Guardando la tastiera aggiunse: «Vediamo...» digitò il codice e il gioco apparve sul banco. Khàleb salì sulla piattaforma di verifica, la scansione si avviò in automatico. Quando il nome apparve sull'olomonitor il negoziante fece un'esclamazione di stupore e lo fissò con gli occhietti vispi. «Khàleb Sòngan di Tàmius? È proprio lei?» Ricontrollò l'olomonitor. «Certo che è lei! È un grande onore per me conoscerla signor Sòngan, sono stato sempre un suo ammiratore!» Uscì da dietro il bancone con la sua pinguedine e si avvicinò a Khàleb mostrando un ampio sorriso, porgendogli la mano.

«La ringrazio molto, ma ormai è passato tanto tempo. L'ultima mia partita agonistica risale a dieci anni fa...» rispose stringendo la mano offerta.

«Questo non ha importanza», affermò il negoziante interrompendolo, «un grande stratega rimane sempre un grande stratega. A tutt'oggi nella galassia potranno esserci al massimo sei o sette persone del suo livello.»

«Lei è troppo buono. In questi anni ho perso un po' della concentrazione di un tempo.»

«Ma non fino al punto di aver dimenticato come fare scacco matto in due mosse», affermò indicando un FourChess su un tavo-

lino. «La prego, mi faccia questa cortesia, finisca la partita. Sono sicuro che ci metterà pochissimo», intonò implorando.

Khàleb non riuscì a dire di no. Si sedette ed esaminò l'ologramma del FourChess. «La regina da 1-C3 muove in 4-C3. L'alfiere da 2-E4 muove in 4-G6. Scacco matto.»

«Lo dicevo che ce ne sono pochi come lei, complimenti. Accetti il FourChess in regalo, la prego!» supplicò il negoziante cancellando l'avviso di addebito sull'olomonitor.

«La ringrazio. Può teletrasportarlo nella mia stanza?» chiese fornendo il codice. Il negoziante avviò la procedura di trasferimento. Dopo alcuni altri convenevoli Khàleb si accomiatò da lui.

Notò un gran numero di persone in arrivo nel centro commerciale. Erano quelli che avevano terminato il turno lavorativo. Da lì a poco la sezione sarebbe divenuta un formicaio brulicante. Decise di andare via subito. Prese il marciapiede e si mise a osservare le centinaia di persone in arrivo. Solo lui e un altro individuo poco dietro erano in uscita. L'area in cui si ritrovò era di tipo residenziale riservata agli impiegati della base. Non gli suscitava il benché minimo interesse, gli edifici avevano uno stile molto lineare ed essenziale.

Arrivato nell'area successiva scese dal marciapiede e si diresse verso gli ascensori antigravitazionali. Aspettò l'illuminazione del pannello di via libera e fece un passo nel vuoto. «Al decimo piano», ordinò. In poco meno di due secondi si trovò venticinque piani più in basso.

Gli apparve un variopinto giardino fiorito, sovrastato da maestosi alberi che ombreggiavano qua e là panchine occupate da persone che si rilassavano dagli stress quotidiani. Non aveva molto tempo a disposizione, ma pochi minuti li poteva dedicare all'incantevole parco, aveva necessità di meditare.

S'incamminò verso il centro di quell'Eden adornato da una zampillante fontana animata da pesci rossi e si sedette su una panchina, rilassandosi e godendo dell'atmosfera primaverile.

I computer quantici tenevano tutto sotto controllo: la temperatura dell'aria e dell'acqua, la luminosità del sole artificiale, l'umidità del terreno, la dolce brezza spirante tra le fronde degli

alberi e i melodiosi cinguettii degli uccelli. Un completo ecosistema in miniatura. Sparse per la base c'erano altre aree tematiche: ci si poteva rilassare in un ambiente autunnale o invernale, oppure in un deserto o una giungla tropicale.

Pensò a coloro che erano costretti a vivere nelle basi stellari per anni, in alcuni casi anche tutta la vita. Quegli ambienti erano una necessità primaria, se si voleva salvaguardare la sanità mentale degli abitanti. L'uomo era nato nella natura e poteva vivere solo se rimaneva in contatto con essa. Non importava quale grado di civiltà o tecnologia avesse raggiunto, non poteva fare a meno di vivere nell'ambiente originario. Per questo ogni mondo sterile era stato bonificato e colonizzato con la flora e la fauna in cui l'uomo era nato.

Gli vennero in mente gli sforzi fatti dall'uomo per circondarsi dalle piante e dagli animali. Le opere titaniche di terraformazione dei pianeti. Nei millenni passati erano state attuate milioni di terraformazioni e gran parte dei pianeti di tipo terrestre nelle zone abitabili circumstellari erano già stati resi atti alla vita.

Anche lui da ragazzo, durante l'Accademia, vi aveva partecipato per alcuni mesi. I pensieri volarono su Azos.

Erano già trascorsi quattrocento anni dall'inizio della terraformazione. Lui aveva il compito di individuare i terreni più fertili per seminare intere foreste di latifoglie. Con un velivolo planetario analizzava ampie zone del pianeta scandagliando sottosuolo e superficie. Azos non era ancora adatto alla vita umana, ma trascorsi altri duecento anni sarebbe stato rigoglioso di vita e abitabile. Quel lavoro durò poco, ma gli permise di acquisire pratica con la geologia e la ricerca mineraria.

Eh sì! L'uomo non è riuscito ad allontanarsi dal suo habitat, rifletté.

Rimase seduto per altri cinque minuti, inspirando la fragrante aria di quell'oasi. Osservò bambini inventarsi giochi; mamme immerse in letture di riviste, ma sempre con un occhio ai figli, ragazzi che conversavano animatamente ridendo a crepapelle e uomini, sdraiati sotto gli alberi, che si concedevano un riposino.

Dopo aver assaporato quello spicchio di vita, si alzò e salì su un marciapiede. Volse un'ultima malinconica occhiata al giardino, pensando che per un bel po' non avrebbe provato quella piacevole sensazione. Notò con consolazione che anche un'altra persona era salita sullo stesso marciapiede. Gli nacque un sospetto. Si rigirò con aria di normalità e si rese conto che quell'uomo era lo stesso notato sul marciapiede all'uscita dell'area commerciale. Indirizzò lo sguardo in avanti e pensò che fosse strano. Una persona dietro di lui nell'area commerciale poteva, per coincidenza, aver seguito lo stesso tragitto, nonostante si fosse riposato per la bellezza di quindici minuti in un giardino a venticinque piani più in basso? Decise di fuggire ogni dubbio.

Scese all'area successiva e prese l'ascensore antigrafitazionale. «Al quindicesimo piano», ordinò. Quasi all'istante arrivò a destinazione. Finse d'essere interessato alle vetrine di quella piccola area commerciale, tenendo, invece, sotto controllo gli ascensori. Dopo pochi istanti l'uomo sospetto apparve, si guardò attorno e si mise a osservare le vetrine. Khàleb salì sul marciapiede e si accorse che anche il pedinatore l'aveva imitato. *Bene! Anzi, male! È una spia delle corporazioni, pensò preoccupato, l'exponder è in pericolo, devo seminarlo!*

Arrivò in un'altra area, prese l'ascensore e scese al terzo piano. Entrò in un altro ascensore e salì al ventiduesimo piano. Poi andò al tredicesimo piano e prese il marciapiede. Sperava che con tutti quegli spostamenti il losco individuo perdesse le sue tracce. Arrivato in un'altra area si guardò attorno con circospezione. Dell'inseguitore non c'era più traccia. Decise di entrare in una capsula di teletrasporto. Digitò il codice dell'albergo. Emise un bagliore e scomparve.

Il campanello suonò. Jàleh uscì dalla doccia, indossò un accapatoio e guardò l'ologramma. Istantaneamente se lo allacciò coprendo i sodi seni candidi. Sorridendo, avvisò: «Adesso arrivo Khàleb!» Prese un asciugamano e, incamminandosi verso l'ingresso, se lo passò sui lunghi capelli castano scuro. Arrivata di fronte l'immagine olografica a dimensione umana, attivò un interruttore. L'ologramma svanì e la porta si aprì.

Chiudendo l'uscio Khàleb domandò: «Perché non usi mai l'asciugatore automatico invece di indossare quelle vecchie cose?» Le fece cenno di rispondere e continuare a parlare. Tirò fuori un rilevatore di microspie e iniziò a girare per la stanza.

«Non mi piace l'asciugatore automatico», rispose prestandosi al gioco, seguendo i movimenti di Khàleb. «È troppo impersonale. Preferisco sentire il morbido tessuto profumato sulla mia pelle. Passare l'asciugamano sui capelli bagnati mi dà un senso di intimità. Molti di noi hanno perso il piacere della manualità. I nostri avi per millenni hanno utilizzato indumenti come questi e una gran quantità di oggetti manuali. Noi, con la tecnologia automatizzata, abbiamo perso tutto questo.»

Khàleb la chiamò a sé con un gesto, aggiungendo: «Forse hai ragione». Indicò il led luminoso del rilevatore e poi puntò il dito sul petalo di un fiore nel vaso. «Abbiamo perso la nostra manualità, forse dovremmo riavvicinarci a essa...»

Lei esaminò il petalo; una goccia di rugiada molto verosimile. Vole lo sguardo a Khàleb, che continuò il discorso: «Ma non dobbiamo neanche rifiutare le comodità moderne. Comunque non sono qui per parlare, anzi, sono qui proprio per una manualità che l'uomo non ha mai perso... ti ricordi del FourChess?» Tirò fuori e attivò un distorsore di campo sonoro. «Ora possiamo parlare, nessuno ci può sentire.»

«Corporazioni?» chiese sedendosi sul divano.

«Già, sono stato seguito. Qualcuno deve aver fiutato qualcosa.»

«Siamo stati attenti, non ne abbiamo mai parlato fuori dalla nave. Pensi che possano sapere dell'exponder?»

«No, non credo, ma forse i nostri spostamenti li hanno messi in allarme. Non ci voleva proprio!» commentò, ma poi sorrise. Si sedette sul divano, guardò negli occhi Jàleh e annunciò: «L'exponder è terminato! Manca solo qualche test e poi tutto sarà pronto».

«È già pronto? Allora dobbiamo prepararci, tra poco si parte!» disse emozionata.

«Sì, ci metteremo in viaggio tra ventiquattro ore. L'unico problema è che dovremmo far perdere le nostre tracce», commentò con espressione dubbiosa. «Jàleh, quando avrai finito di prepararti, dovrai comprare dei componenti per il potenziamento del vascello.»

Lei annuì.

«Questa è la lista dei componenti necessari», la informò, porgendole un wilblet. «Dovrai comprare un sensore a lungo raggio, uno ad ampio spettro, due moduli di riserva energetica e venti lastre per coibentazione antiradioattiva. Nel wilblet troverai i codici sia dei settori che dei negozi, oltre alle parole in codice per acquistare al mercato nero.»

«Mi fai scarpinare, eh?»

«Sì, sorellina. A ognuno il suo!» rispose. «Mi raccomando, una volta conclusa ogni singola trattazione, elimina i dati dal wilblet.»

«Va bene», annuì assestandosi sul divano.

«Tieni», continuò Khàleb, porgendole un astuccio tirato fuori da una tasca del giubbotto.

Prese l'astuccio e l'aprì.

«Questi diamanti del valore complessivo di duecentomila coin-
qubit sono sufficienti per l'acquisto del materiale. Sono già suddivisi. Quelli del primo scomparto dovrai darli al primo negoziante, e così via per gli altri. È importante che non ci sia nessuna prova di compravendita, per cui in nessun caso dovrà essere utilizzata la piattaforma di verifica per l'eventuale resto.»

Jàleh ammirò la bellezza luccicante di quelle pietre.

«Qualche domanda?» chiese guardandola nei brillanti occhi verdi.

«No, ma piacerebbe anche a me un bel diamante... al dito!» rispose lei ammiccando e facendolo sorridere. «Tutti i componenti li devo far trasferire nell'astronave, giusto?»

«Sì, nel deposito dei materiali. Il codice lo conosci già, e, mi raccomando, accertati che dopo il teletrasporto del materiale venga eliminato il codice di trasferimento.»

«Va bene.»

«Dopo aver fatto *shopping...*» continuò, «vai all'astronave e aiuta Kìran a calibrare e posizionare i nuovi componenti acquistati. Se farò in tempo verrò a darvi una mano. Altrimenti ci vedremo da Àkram nel laboratorio.»

«Ho capito, dovremo sgobbare solo io e Kìran», fece lei. Khàleb annuì solennemente, ridendo.

«Un'ultima cosa, molto importante: c'è la probabilità che sarai seguita, per cui cerca di far perdere le tue tracce. Potresti recarti

nel bioparco vicino alle zone commerciali. È un buon posto per dileguarsi, che ne dici?»

«Concordo, almeno così potrò cogliere l'occasione di vedere qualche bell'animale esotico. Unire l'utile e il dilettevole!»

«Lo so Jàleh... ti ho un po' trascurata, ma sai bene che stiamo per scrivere la storia e non abbiamo molto tempo a disposizione. Terminata questa missione prometto che le cose cambieranno.»

Lei lo guardò seria. «Ho deciso io di seguirti, non me né rammarico. Tu stai già facendo tutto quello di cui ho bisogno.»

Khàleb le passò la mano sulla guancia. Le poggiò le mani sulle spalle e l'avvertì: «È giunto il momento di disattivare il distorsore sonoro. Ricordati che da questo momento in poi tutto quello che dirai potrà essere ascoltato e, mi raccomando, stai attenta, non correre rischi inutili».

Annuì.

Khàleb disattivò il distorsore e, strizzando l'occhio, sussurrò: «Ci vediamo dopo, bella».

«Ciao bello.»

Camminò lungo il corridoio fino alla porta vicina e suonò il campanello. Gli aprì un uomo di carnagione scura.

«Ciao Kìran, sono venuto per quella vecchia registrazione del compositore Rawenstoff di cui mi avevi parlato. Dicevi che è una musica da mille anni a questa parte ancora impareggiabile», disse chiudendo la porta. Al primo accenno di parola dell'altro si portò un dito davanti la bocca.

Kìran capì e rispose: «Ah, sì, come ti dicevo è una musica sublime, ne rimarrai entusiasta!» Prese un oggetto cilindrico del diametro di cinque centimetri e attivò un sensore al suo lato. Una luce verde formò una colonna alta dieci centimetri. Poi prese un piccolo disco trasparente e lo lanciò in mezzo al fascio di luce. Il disco rimase in sospensione e in tutta la stanza si diffuse una melodia coinvolgente. Sfiando la parte superiore del fascio di luce, alzò il volume.

Khàleb si mise a cercare la microspia e la trovò sul petalo di un fiore. *Hanno molta fantasia questi tizi!* pensò con ironia.

Kìran lo aveva seguito con lo sguardo e osservando il fiore fece una smorfia. Khàleb attivò il campo di distorsione sonora.

«Così siamo stati controllati!» esordì Kìran.

«Sì, ho trovato un'altra microspia nella mia stanza.»

«Questa proprio non ci voleva!»

«Già, comunque abbiamo ancora un ampio margine d'azione. Non credo che sappiano dell'exponder, altrimenti a quest'ora avrebbero già agito.» Kìran annuì. «Àkram ha finito il lavoro e... tra circa ventitré ore partiremo», annunciò accomodandosi sul divano.

«Funziona tutto?» domandò Kìran accavallandosi su una sedia e avvicinandola.

«Àkram lo sta testando, ma conoscendolo, credo che filerà tutto liscio.»

«Ne sono convinto, è uno dei più geniali Sapiienti che questo secolo abbia visto.»

«È ora di mettersi al lavoro. Ho già incaricato Jàleh per l'acquisto del materiale. Tu devi preparare la *Delphis*.»

«Sì.»

«Ricordati di bonificarla da eventuali microspie. È improbabile che siano riusciti a piazzarne una, ma non si sa mai.»

«Lo farò appena entrato.»

«Ti arriveranno prima i sensori, poi le unità energetiche e infine i pannelli antiradiazioni. Jàleh verrà ad aiutarti.»

«D'accordo.»

Guardò il lettore musicale e osservò: «Mi piace molto la musica di Rawenstoff, ricordati di portarla con te». Disattivò il campo di distorsione sonora e aggiunse: «Davvero piacevole questa musica. Ora però devo andare, ci vediamo dopo», disse aprendo la porta, mentre Kìran spegneva il lettore.

«A dopo Khàleb.»

«Come potete notare dagli artigli retrattili e dai potenti fasci muscolari, la tigre è sempre stata fra gli animali più pericolosi per l'uomo. Con una zampata potrebbe ridurre a brandelli una persona. Comunque, da millenni questi felini hanno perso l'indole sel-

vaggia. Così, ora Shilla è mansueta.» La guida accarezzò l'animale sulla testa ed essa fece le fusa.

Jàleh, guardandosi attorno con discrezione, si accertava di non essere seguita. Si allontanò dal gruppo e si diresse verso l'area degli orsi polari, fermandosi di tanto in tanto a esaminare qualche uccello esotico, continuando a rimanere vigile. Scorse una donna con un atteggiamento dubbio. Arrivata nell'area degli orsi decise di verificare il sospetto. Salì sul marciapiede a levitazione che la portò nell'area dei bovini. Si fermò a osservare una mucca con il suo piccolo. Con la coda dell'occhio intravide la donna che scendeva dal marciapiede. Era chiaro che la stesse seguendo. Si chiese come poteva liberarsene. Cercò di attuare un piano. La zona dedicata agli animali marini era vasta, strutturata come un labirinto. Inoltre l'amministrazione, per evitare di creare troppe vibrazioni che avrebbero infastidito gli animali acquatici, aveva predisposto che nell'acquario poteva entrare solo una persona ogni trenta secondi. Considerò così l'opportunità di andare a vedere i pesci e si incamminò verso il settore marino.

Riuscì a interporre tre persone fra sé e l'inseguitrice: avrebbe avuto ben due minuti di vantaggio. Entrò nel tunnel. Durante il cammino, osservò la volta vitrea. Lo spettacolo che le si presentò la lasciò senza fiato. Vide piccoli branchi di variopinti pesciolini che, ritmicamente, si muovevano all'unisono, svoltando ad angoli immaginari. Notò un possente squalo che, imperioso, navigava in quel micromondo imponendo la sua autorità. Scorse un'anemone che, con i suoi tentacoli trascinati da vortici d'acqua, sembrava un invitante fiore tropicale, mentre un pesce pagliaccio fluttuava beato fra le urticanti estremità. Più lontano osservò un delfino che giocherellava contorcendosi e guizzando qua e là. All'improvviso, incuriosito, si avvicinò alla volta vitrea e, davanti a lei, batté il muso sul vetro. Lei gli sorrise e il delfino scosse la testa in un cenno di assenso emettendo un gridolino simile alle risa dei bambini. Jàleh poggiò la mano sul vetro e il delfino dette di nuovo un colpetto, proprio in corrispondenza del suo palmo; ma lei non poteva trattenersi, era seguita. Salutò il delfino con un gesto, provando tenerezza per quell'elegante animale. Pensando a quella meravigliosa creatura s'incamminò verso un'uscita. Arrivò a un trivio, proprio quello che le serviva. Decise di svoltare a destra,

verso il settore amministrativo. Tramite un ascensore arrivò al diciannovesimo piano. Per essere sicura di aver fatto perdere le tracce aspettò due minuti. Dall'ascensore non uscì nessuno. Entrò in un teletrasporto.

Si ritrovò in uno spaccio di ricambi, ai suoi occhi abbastanza squallido. Non c'era nessun altro cliente. Intravide il negoziante, un uomo di bassa statura con dei baffetti ispidi. Subito scandì la parola in codice chiedendo disponibilità dei sensori. Il negoziante, con fare circospetto, le diede del materiale e prese i diamanti, decantandone la bellezza. Dopo aver teletrasportato i sensori, Jà-leh chiese di poter utilizzare il teletrasporto. Al cenno di assenso del commerciante entrò nella capsula e digitò un codice. Una volta arrivata nel settore prescelto, pronunciò il codice del negozio successivo.

Kìran prese le sue cose e le infilò in un borsone. Diede un'ultima occhiata alla stanza. Si ricordò del disco di Rawenstoff e lo prese dal lettore. Digitò un codice sulla tastiera della porta e svanì.

Si guardò attorno per scorgere qualche intruso in attesa. Notò solo due astronavi in partenza, per cui si diresse verso la *Delphis*. Salì la scaletta e ordinò: «Controllo accesso». Fu investito da una luce arancione e apparve un olomonitor con le scritte di verifica:

Verifica conformazione cranica...
Verifica impronte digitali...
Verifica globo oculare...
Verifica DNA...
Tutte le verifiche completate.
Nome: Kìran Takòd.
Anni: 44.
Pianeta di origine: Bàrsel.
Sistema stellare: Àureas.
Professione: Ricercatore minerario.
Grado: Quantico.
Accesso consentito.

Si aprirono in sequenza il portello esterno e quello interno. Al suo passaggio si richiusero. Posò il borsone. Una sensazione di piacere per la familiare aria di casa lo pervase. «Ilia, attiva il supporto vitale», chiese. L'*Interfaccia Linguaggio Intelligenza Artificiale* processò ed eseguì all'istante l'ordine. «Grazie bella», disse tirando fuori dal giubbotto un rilevatore di microspie. Era intenzionato a controllare la nave da cima a fondo.

Si avviò verso la plancia. Fece un breve giro controllando il display del rilevatore. Nessun led si accese. Ritornò nel corridoio ed entrò nelle cabine dell'equipaggio. Nulla. Ispezionò la mensa situata in fondo alla passerella. Fissando il rilevatore assentì, il piano era pulito. Doveva però analizzare anche il resto della nave. Per mezzo di una pedana a levitazione magnetica scese al livello inferiore ed esaminò la sala macchine. Ripercorse la passerella metallica e monitorò il deposito *uno*. Entrò nell'hangar navicella, tutto a posto. Controllò anche il deposito *due*, proprio di fronte l'altro. Con aria soddisfatta spense il rilevatore e se lo mise in una tasca del giubbotto. La *Delphis* era pulita.

Sul pavimento notò i due sensori teletrasportati da Jàleh. Si chinò e li esaminò. Li raccolse da terra, prese la cassetta degli attrezzi da un armadio e portò tutto in plancia.

Poggiò la cassetta sul pavimento e i sensori sopra una poltrona. Aggrottò la fronte ricordandosi del borsone. Quasi per istinto si alzò e ritornò nel corridoio. Prese il borsone e lo portò nella sua cabina. Fece un sorriso ironico, sapeva che Khàleb non voleva vedere cose fuori posto. Se l'avesse visto nel corridoio gli avrebbe fatto una benevola lavata di testa. Tornò nella plancia e iniziò a lavorare.

Si sedette alla consolle *schermi e sensori*. Sfiando un globo luminoso si materializzò un ologramma con la visualizzazione dello stato degli schermi protettivi e dei sensori esterni e interni. «Ora, piccola mia, ti imbelletterò un po'», disse guardando la plancia. Gli piaceva il suo lavoro. Passando la mano d'ebano su un'area dell'olomonitor attivò la procedura diagnostica dei sensori interni. Vennero controllati tutti i componenti della *Delphis*, ognuno risultò in piena efficienza. Toccò un altro globo luminoso, questa volta apparve il menu di configurazione e installazione componenti. I sensori a lungo raggio avrebbero facilitato il compimento

della missione. Puntò il dito sulla scritta *Installazione sensori a lungo raggio*. Da una parete uscì un cassetto.

Prese il sensore, ci passò sopra un tester e, dopo averne letto il risultato, si diresse verso il cassetto. Vi alloggiò il sensore e girò una levetta per fissarlo. Ritornò sulla postazione e toccò di nuovo il globo luminoso. Il cassetto rientrò nell'alloggiamento. Ripeté la stessa procedura con il sensore ad ampio spettro.

Con grande maestria iniziò a digitare codici sulla tastiera e ad attivare con le mani vari punti del monitor olografico. «Eccoti un bel paio di occhiali!» disse ilare. Era conscio di saper fare bene il suo lavoro, con affidabilità e precisione.

Jàleh si ritrovò in un locale ampio, illuminato a giorno. C'erano due clienti prima di lei, perciò si mise a curiosare nelle vetrine olografiche. Molti pezzi esposti non sapeva nemmeno a cosa servissero, però riconobbe dei componenti utilizzati nelle astronavi. Dopo pochi minuti il negozio fu deserto. Si avvicinò al negoziante e chiese: «Che ne pensa della trasduzione energetica?»

«Ne penso molto bene signora, venga con me!» rispose, accompagnandola verso un angolo nascosto del negozio. Si accertò, da un monitor, che nessun altro cliente fosse in arrivo e posizionò il palmo della mano su un angolo della parete. Il pannello s'illuminò, facendo aprire un varco nel pavimento in cui era nascosta una piattaforma a levitazione magnetica. «Prego signora, salga», la incoraggiò.

La piattaforma discese e lei si ritrovò in una stanza simile a quella principale. Era coibentata, protetta da qualsiasi scansione esterna. Risultava virtualmente inesistente. Una donna di mezza età l'aspettava. Le chiese cosa volesse comprare.

«Due unità di riserva energetica, grazie.»

La donna digitò dei comandi sulla tastiera e pochi istanti dopo sul bancone apparvero le unità. «Con cosa paga?» chiese in tono un po' burbero.

Jàleh tirò fuori l'astuccio dei diamanti e porse la seconda sezione.

«Bene! Mi lasci controllare le pietre. Lei nel frattempo può visionare i componenti», disse la donna accendendo l'analizzatore.

«Questi diamanti sono di ottima qualità! Però c'è un problema, il loro valore è un po' superiore a quello dei due componenti. Se vuole salire sulla piattaforma di verifica le accredito la differenza, ma non glielo consiglio», suggerì indicando il quadrato in terra.

«Concordo, non è il caso di utilizzarla, comprerò qualcos'altro», rispose guardandosi attorno. Ci pensò un po' su. «Di sopra ho notato dei comunicatori, me ne dia alcuni.»

«Vediamo... il suo credito ammonta a ottocento coinqubit, i comunicatori costano duecento coinqubit l'uno, ne può comprare quattro», calcolò la donna.

Quattro di scorta erano un po' troppi, ma non le veniva in mente nient'altro. Decise quindi di acquistarli. Gli oggetti apparvero sul bancone. Jàleh digitò il codice dell'astronave e svanirono di nuovo insieme alle unità energetiche.

Andò all'ultimo negozio. Acquistò con lo stesso metodo le lastre antiradiazioni. Eliminò i dati dal wilblet, l'arrotoì e se lo mise in tasca. Si diresse verso un ascensore.

Àkram sentì squillare il campanello, si girò. L'immagine olografica di Khàleb risaltava davanti la porta. Si avvicinò e ordinò: «Scansione di verifica». Si mise a esaminare i dati apparsi sull'olomonitor. Era proprio chi sembrava essere. Aprì la porta.

Khàleb entrò con fare compiaciuto per il controllo di sicurezza. Poi, per scrupolo, attivò il rilevatore di microspie e girò per il laboratorio, ma il sensore diede esito negativo. «Tutto a posto», affermò.

«Temevi che ci fosse una microspia?»

«Sì! Ne ho trovate due: nella mia camera e in quella di Kìran. Sono anche stato pedinato.»

«Pensi che una delle corporazioni abbia svelato la nebulosa?» chiese preoccupato.

«No, non penso che sappiano qualcosa di specifico, ma con tutta probabilità i nostri comportamenti le hanno messe in allarme. Non dimentichiamo che tu sei fra i Sapianti più famosi e anche io ho la mia piccola popolarità.»

«Eh! Hai ragione, anche perché la tua popolarità non è così piccola. Appena si sente il tuo nome, i ricercatori si allarmano e gli strateghi ti acclamano», osservò strizzando un occhio.

«Dobbiamo stare molto attenti. Se chi ci sta pedinando non riesce a intercettare nulla dalle microspie, credo proprio che cercherà di penetrare qui nel laboratorio, o forse, ancora più probabile, catturare uno di noi. Rimanere in allerta è d'obbligo», spiegò, mentre guardava l'exponder. «A che punto sei?»

«Beh, mi mancano solo tre test, tra dodici ore avrò terminato», rispose fissando il groviglio di cavi, componenti quantici, pezzi metallici e polimerici che componevano l'exponder.

«Attiva tutti i sistemi di sicurezza del laboratorio e fammi rapporto alla fine di ogni test o, al massimo, ogni ora.»

«Credo sia la cosa migliore.» Àkram si sedette su una poltrona digitando sulla consolle i codici di attivazione dei sistemi di controllo. «Fatto! Chiunque volesse entrare nel laboratorio dovrà sudare come un tarcariano; sempre che ci riesca, cosa che dubito.»

«Io vado all'astronave», fece Khàleb. «Per qualsiasi problema mi troverai lì. Tra venti ore si parte», disse avvicinandosi alla porta.

«A dopo», rispose il Sapiente.

La Prima Guida digitò sulla tastiera del teletrasporto il codice. Lo vide dissolversi in un lampo. Si rimise a lavorare di buona lena. Aveva poco tempo a disposizione. Finalmente dopo quattro anni di duro lavoro era in dirittura d'arrivo. Era orgoglioso per quello che avrebbe fatto il suo dispositivo.

«Richiesta di teletrasporto», tuonò Ilia.

Kìran si alzò dalla consolle *Schermi e sensori* e si sedette alla consolle *Sistemi di sopravvivenza e teletrasporto*.

«Ilia, scansione di verifica», ordinò. I dati apparvero sull'olomonitor. Era Khàleb. «Bella, preparati a ricevere il tuo capo», sussurrò Kìran attivando il sensore di accesso.

Khàleb apparve al centro della plancia. «A che punto sei con il lavoro?» domandò all'amico.

Kiran girò la poltrona verso di lui. «Ho appena finito di calibrare i moduli di riserva energetica. Dobbiamo solo montare i pannelli a coibentazione radioattiva.»

«Ottimo lavoro! E Jàleh, dov'è?» chiese con un velo di apprensione.

«Cinque minuti fa mi ha inviato i pannelli, ma non è ancora arrivata», rispose alzando le spalle. «Insieme c'erano anche quattro comunicatori.»

«Quattro comunicatori?» si chiese. «Probabilmente il valore dei diamanti superava il costo del materiale, e così ha deciso di comprarli, ci saranno utili. Contattala, vorrei sapere dov'è ora.»

Kiran avviò la richiesta di comunicazione. Attese qualche istante e scosse la testa. «Non risponde.»

Khàleb strinse le labbra. «Dov'è?»

«Il comunicatore risulta essere nella stanza d'albergo, non si muove.»

«Se l'è dimenticato!» disse Khàleb scuotendo la testa.

«Probabilmente arriverà fra poco.»

«Va bene, andiamo a montare i pannelli.»

«Sì, non c'è altro da fare», rispose Kiran alzandosi dalla poltrona e avviandosi verso il corridoio.

I pannelli erano accatastati in fondo al deposito *due*. Per mezzo un dispositivo antigravitazionale iniziarono ad alzare le grosse lastre, fissandole alle pareti.

Jàleh, mentre pronunciava il piano di destinazione, scorse poco lontano la donna che l'aveva seguita nel bioparco. *Sono stata rintracciata!* pensò. Uscita dall'ascensore si ritrovò di nuovo nel bioparco. Decise di recarsi ancora nell'area marina. Forse avrebbe potuto seminarla proprio come aveva fatto poco prima. Salì sul marciapiede a levitazione, si girò e vide la donna uscire dall'ascensore e salire sullo stesso marciapiede. Sembrava che questa volta non la stesse solo seguendo, ma inseguendo, poiché stava accorciando le distanze.

Si avvicinò all'entrata dell'acquario e s'incupì. C'erano tre persone in coda. Doveva escogitare un altro modo. Proseguì, e questa volta fu evidente che la donna cercava di raggiungerla. Frugò nel-

le tasche. Un fremito di paura la percorse. *Il comunicatore! L'ho dimenticato!* si disse chiudendo gli occhi. S'infilò dentro una porta e salì su una pedana a elevazione magnetica. Affrettando il passo si incamminò fra le infrastrutture dell'acquario. Guardò di sotto, la donna la stava raggiungendo, doveva sbrigarsi. Salì ancora e si ritrovò sopra le vasche, si mise a correre cercando un'uscita.

«Si fermi! O farò fuoco!» strillò l'inseguitrice, che ormai era arrivata al suo livello e la stava tenendo sotto tiro.

Continuò la corsa. Sentì un colpo e un forte bruciore alla spalla. La potenza del contraccolpo la fece girare su sé stessa e la scaraventò giù dalla passerella. Con uno scrosciante tonfo finì cinque metri più sotto, in acqua.

Linh arrivò sul punto dal quale Sòngan era caduta e guardò giù. La vide galleggiare con il viso sprofondato nell'acqua. «Ah! Maledizione! Missione fallita!» impreccò. Sentì una porta sbattere. Si girò e fuggì via, preoccupata. *Tros me la farà pagare, pensò.*

«Comunicazione per la Prima Guida», informò Ilia.

«Ilia. Visione olografica», comandò Khàleb.

Àkram apparve sul monitor. «*Eccomi a rapporto Khàleb. Terzultimo test completato con successo. Nessun problema evidenziato. I test sfrecciano come una cometa. Ah, nessun tentativo d'irruzione.*»

«Molto bene, hai notizie di Jàleh?»

«No, non l'ho vista né sentita. È successo qualcosa?»

«Non lo so. Ormai è mezz'ora che ha teletrasportato gli ultimi componenti e ancora non si vede, sono in pensiero», ammise.

«*Se riesco a sapere qualcosa, ti avverto subito*», aggiunse Àkram, anch'egli visibilmente turbato.

«Grazie, ci sentiamo dopo. Ilia. Fine trasmissione.»

Khàleb abbassò la testa e fissò il pavimento. Non avrebbe dovuto lasciarla andare da sola sapendo che con tutta probabilità l'avrebbero seguita. Era una donna in gamba, riusciva a tirarsi fuori dalle situazioni pericolose, ma in quell'occasione ci sarebbe riuscita? Non sapeva cosa pensare, se le fosse accaduto qualcosa non se lo sarebbe mai perdonato. Non osava immaginare che ne

sarebbe stato della sua vita, se l'avesse perduta. Di una cosa era certo, sapeva cosa le sarebbe accaduto, se fosse stata catturata. Ebbe un brivido di terrore.

Jàleh tirò la testa fuori dall'acqua. Si era ripresa dopo alcuni istanti di shock da impatto. Si guardò attorno e comprese di essere in prossimità di una parete della vasca, il bordo era due metri più in alto. Sulla sinistra, a venti metri di distanza, vide la scaletta. Si accorse che non poteva muovere la spalla sinistra, le bruciava in modo terribile. Il sangue uscito dalla ferita aveva tinto di rosa l'acqua circostante.

Cercò di raggiungere la scaletta muovendo il braccio destro e le gambe. Ogni movimento le produceva un lancinante dolore. «Mancano ancora quindici metri! Ce la puoi fare Jàleh!» si disse per incoraggiarsi. Con la coda dell'occhio scorse un movimento nel centro della vasca. Girò la testa e guardò meglio, una pinna dorsale si avvicinava fendendo l'acqua con rapidità. Spalancò gli occhi e gridò: «No! Lo squalo, lo squalo bianco!» Si mise ad agitare il braccio e le gambe ancor di più. Lo squalo, attratto dall'odore del sangue, continuò ad avvicinarsi. Lei cercava di nuotare più che poteva, ma la scaletta era ancora lontana, dieci metri.

«No! No!» continuò a strillare con gli occhi sgranati, mentre cercava di nuotare forsennatamente. Lo squalo era a pochi metri, aprì le sue fauci. Jàleh ebbe un sussulto di terrore, la bocca si paralizzò in un grido muto; gli occhi fissarono agghiacciati le affilate lame triangolari. *È la fine!*, riuscì a pensare in un istante di lucidità. Lo squalo si avvicinò, aprì ancora di più le fauci e una membrana bianca coprì i freddi occhi. Era a due metri da lei, una frazione di secondo li separava. Lo squalo ebbe un sussulto e proseguì la corsa, scagliandosi con tutta la forza contro la parete della vasca.

Sentì quella massa grigia al fianco e trovò la forza di muoversi. Agitò con furia le gambe. Il grosso pesce si riprese e si girò verso di lei, ma poi si scagliò verso il centro della vasca. Jàleh cercò di capire cosa fosse successo. «Il delfino!» esclamò con un filo di voce, osservando l'aggraziata figura, mentre nuotava a pelo d'acqua, inseguita dal pescecane.

Il delfino si era lanciato con tutte le forze sullo squalo colpendolo alle branchie, il punto debole. Il forte colpo non solo aveva procurato un gran dolore al pescecane, ma l'aveva spostato di traiettoria. Jàleh riprese possesso delle facoltà mentali e iniziò a nuotare verso la scaletta cercando di seguire gli eventi.

Il cetaceo scese in profondità inseguito dal predatore. Entrò in una cavità nella roccia. Lo squalo cercò di passare infilando il muso nella fessura, ma era troppo grosso. Il tursiope colse l'occasione. Lo aggirò e, avventandosi con foga, lo colpì di nuovo alle branchie. Gli passò sopra. Dopo essersi ripreso dall'urto, il possente pesce cercò d'inseguirlo. Ma l'aggraziato mammifero si infilò di nuovo nella cavità della roccia e uscì da dove era entrato la prima volta, venendosi a trovare appena dietro l'inseguitore. Lo squalo bianco cercò di girarsi, ma il delfino si scagliò di nuovo con il muso contro le morbide branchie. Il grande predatore ebbe un sussulto, un fremito, spalancò le fauci e rimase immobile. A poco a poco si lasciò cadere giù, verso il fondale e vi si adagiò, morto.

Lei era ormai a pochi metri dalla scaletta. Vedendo il pescecane immobile emise un sospiro di sollievo. Il delfino le si avvicinò emettendo un gorgoglio. Lei sorrise guardandolo con tenerezza. Il delfino si mise al suo fianco scuotendo la testa. Capì che voleva che gli si aggrappasse. Afferrò la pinna dorsale e si fece trasportare fino alla scaletta.

Dopo aver messo i piedi sui gradini accarezzò il tursiope, dicendogli: «Grazie. Senza il tuo aiuto sarei morta. Ti sono debitrice. Mi ricorderò del tuo gesto». Il cetaceo le rispose facendo una piroetta ed emettendo trilli. Gli diede l'ultima carezza e salì meglio che poté. Il braccio le doleva maledettamente! Dopo una ventina di gradini arrivò sul bordo della vasca. Si adagiò per riprendere fiato e poi si guardò attorno. A circa venti metri intravide un teletrasporto. «Riprendi le forze Jàleh, muoviti, sono solo venti metri...» si disse. Si alzò e portò la mano destra sulla spalla ferita, perdeva ancora molto sangue.

«Il decimo pannello è montato», annunciò Kìran.

«Sì», rispose Khàleb distratto. «È passata un'ora. Maledizione! Che fine ha fatto!?»

«Forse è il caso di andare a cercarla.»

«E dove? La base è enorme e lei non ha addosso né un rilevatore né un trasmettitore», concluse Khàleb, dando un leggero pugno sulla porta.

«Richiesta di teletrasporto», comunicò Ilia, squarciando la tensione.

Corsero in plancia. Khàleb attivò la consolle *Sistemi di sopravvivenza e teletrasporto*. «Ilia. Scansione di verifica», ordinò agitato. «È Jàleh!» disse sollevato. Attivò il sensore di accesso.

Al centro della plancia, con un bagliore, si materializzò Jàleh, che crollò subito a terra, svenuta.

Khàleb si chinò esaminando la ferita sanguinante. «Kìran, prendi il kit medico», urlò concitato.

La sollevò fra le braccia e la portò in cabina. L'adagiò nella cuccetta. Arrivò anche Kìran con il kit medico. Khàleb aprì la cassetta, prese un bisturi laser e tagliò la stoffa del giubbotto e della camicetta fino a scoprire la ferita. Posato il bisturi nella cassetta, cercò il riparatore cellulare. Lo trovò e l'accese. Si sprigionò un fascio di luce rossa che diresse sulla ferita. «Kìran, prendi il rilevatore di funzioni vitali e appoggialo sulla parete della cuccetta.»

Il Quantico lo prese e lo attivò. Si diffuse una luce bianca dalla quale emerse un olovisore medico con i dati delle funzioni vitali di Jàleh.

«Ha perso molto sangue! Prendi una fiala di espansore volumetrico e iniettagliela nella vena del braccio.» L'espansore avrebbe ricostituito il volume sanguigno e sollecitata la produzione di globuli rossi e piastrine.

Kìran frugò nella cassetta e la trovò. Tagliò con il bisturi tutta la stoffa della manica denudando il braccio. Trovò la vena e vi premette la siringa, il liquido entrò in circolo. Khàleb continuò a passare il riparatore sulla ferita, controllando ogni tanto l'olovisore. «Bene! Le funzioni vitali ritornano alla normalità. Rimane alta solo la temperatura.» Guardò la ferita irrorata dalla luce rossa. «Si sta cicatrizzando. Ora è fuori pericolo», sospirò.

«La volevano uccidere! Quei maledetti!» impreccò Kìran.

«No, non avevano intenzione di ucciderla. La pistola laser non perdona, volevano solo catturarla. Però qualcosa non è andato secondo le previsioni», commentò Khàleb. «Ora è meglio che tu fini-

sca di montare i pannelli, con quel che è successo dobbiamo andare via il prima possibile.»

«Vado», rispose Kìran. Diede un'ultima occhiata a Jàleh e uscì dalla cabina.

Rimasto solo con lei, Khàleb controllò il rilevatore di funzioni vitali. La temperatura continuava a rimanere oltre la norma. Le tolse gli indumenti bagnati, poi la prese di nuovo in braccio e la portò nell'asciugatore automatico. Spostò il telo insanguinato e la adagiò nella cuccetta. Le mise degli indumenti asciutti e l'avvolse in una coperta. Frugò nella cassetta medica e trovò quel che cercava, una fialetta di stimolatore del sistema immunitario. Gliela inoculò. Continuò a passare il riparatore cellulare sulla ferita, che a poco a poco si rimarginò. Le prese la mano destra e la tenne fra le sue, scrutando il volto addormentato. Le posò una mano sul capo e lo sentì rovente. Proseguì accarezzandole i capelli e la guancia, poi la baciò sulla fronte. Si mise ad aspettare pensando al pericolo che Jàleh aveva corso.

Risvegliandosi dallo stato meditativo ordinò sussurrando: «Ilia. Crea collegamento olografico schermato».

«Ciao Khàleb, è tornata Jàleh?» chiese il Sapiente.

«Sì è tornata, ma ferita, hanno cercato di catturarla.»

«Oh! Sta bene adesso?» domandò con apprensione.

«Sì, ora è fuori pericolo», rispose rassicurandolo. «Ma non lo sei tu, né l'exponder. Potrebbero cercare di penetrare nel laboratorio. Vieni qui e alla svelta.»

«Ma Khàleb, non ho finito i test! Nell'astronave non ho gli strumenti adatti per continuarli.»

«Non ci posso fare nulla Àkram. Dovremmo accontentarci dei collaudi già effettuati e sperare che tutto vada per il meglio.»

«Comprendo», rispose infilandosi le mani nel camice bianco e guardandosi in giro per controllare il da farsi. «Dammi cinque minuti e teletrasporterò l'exponder», concluse rassegnato.

«Ci vediamo dopo. Ilia. Fine trasmissione.»

Jàleh tremava e gli occhi sotto le palpebre si muovevano ritmicamente a destra e a sinistra.

Stava avendo un brutto incubo. Chissà cosa le è successo, pensò accarezzandole la guancia. Diede un occhio all'olovisore. La febbre

stava scendendo. A causa della tensione nell'incubo le pulsazioni cardiache erano aumentate.

Jàleh iniziò ad ansimare e a farfugliare frasi confuse e incoerenti. All'improvviso alzandosi di scatto strillò: «No! No! Lo squalo! No!»

«È tutto finito Jàleh! È tutto finito, ci sono io con te», le assicurò, tenendola ferma per le braccia.

Jàleh aprì gli occhi, lo fissò e gli si aggrappò, tremava.

La strinse fra le braccia e le accarezzò la testa sussurrandole: «È tutto passato Jàleh. Non c'è più pericolo. Ti proteggo io, calmatì». Iniziò a capire cosa fosse successo: colpita, caduta nell'acquario e attaccata da uno squalo.

«Mi hanno colpito con una pistola laser... sono caduta nell'acquario... c'era uno squalo... uno squalo bianco», mormorò flebile stringendosi ancora di più.

«Ora non c'è più lo squalo», cercò di rassicurarla.

«Non c'è più... è morto... il delfino l'ha ucciso», aggiunse lei con un filo di voce.

«Ora rilassati. Mi racconterai tutto dopo, con calma», le sussurrò adagiandola nella cuccetta. Guardò il rilevatore, la temperatura si era abbassata e i battiti cardiaci erano regolari. Girò la testa e ordinò: «Sintetizzatore. Duecentocinquanta centilitri di tisana alla camomilla miscelati con quindici centilitri di miele. Temperatura sessanta gradi centigradi. Attivazione».

In una nicchia nella parete apparve la tazza di camomilla fumigante. La porse a Jàleh dicendole: «Bevi, ti farà bene. Questo ritrovato dell'antichissima tradizione umana fa miracoli.» Jàleh sorrise e, aiutata, iniziò a sorseggiarlo.

Khàleb riprese il riparatore cellulare dalla cassetta medica, lo accese e lo passò per alcune volte sulla lacerazione, continuando a rassicurarla. «La ferita si è quasi rimarginata, non senti più il dolore, vero?» Jàleh rispose scuotendo la testa.

Spense il riparatore rimettendolo nella cassetta, poi rimboccò la coperta. «Ora devo aiutare Kiran a montare i pannelli, ti posso lasciare sola per alcuni minuti?» Gli strinse forte la mano e annuì. Lui sorrise e la baciò sulla fronte. «Tra poco sarò di ritorno.»

Si alzò e uscì nella passerella. In quell'istante Ilia avisò: «Richiesta di teletrasporto». Andò in plancia, si sedette alla consolle Si-

stemi di sopravvivenza e teletrasporto e attivò la scansione di verifica: era Àkram. Pochi istanti dopo il Sapiente apparve al centro dalla plancia.

«Come sta Jàleh?» chiese preoccupato.

«Sta bene! È cosciente, ma ancora sotto shock. Vai a tenerle compagnia, io devo aiutare Kìran a montare i pannelli», spiegò accompagnandolo fuori dalla plancia.

«Ecco fatto! L'ultimo pannello è fissato», affermò Kìran osservando soddisfatto il pavimento.

«Ora dobbiamo solo sigillarli», aggiunse Khàleb.

Uscirono dal deposito e chiusero la porta. Kìran appoggiò uno strumento alla parete, digitò un codice e confermò: «Ecco, fra trenta secondi la procedura autosigillante sarà terminata. I bordi dei pannelli si stanno fondendo tra loro... tutto bene! Il rilevatore indica che ora il deposito è a tenuta stagna. La nostra bella ha ora uno scrigno pronto per il tesoro».

«Ottimo lavoro Kìran», si congratulò, dandogli una pacca sulla spalla. «Andiamo a vedere come sta Jàleh.»

Era seduta nella cuccetta, appoggiata alla parete della cabina. Aveva indossato una maglietta e si era tirata su la coperta fino all'addome. Stava conversando con Àkram.

Kìran si avvicinò e le si rivolse con fare paterno. «Birichina, birichina, ci hai fatto prendere un brutto spavento, lo sai?»

Lei rispose con un sorriso, aggiungendo: «Non so come ringraziarvi. Senza le vostre cure sarei morta dissanguata».

Khàleb si sedette al suo fianco e le passò il braccio sulle spalle, prestando attenzione a non toccarle la zona ferita. «Te la senti di raccontarci cosa è successo?»

Jàleh gli adagiò la testa sul petto e sussurrò: «È stato un orrendo incubo. Uscita dall'ultimo negozio...» narrò così la brutta esperienza.

«Sei stata fortunata, da quel che so, tutti i tentativi di domesticazione degli squali sono falliti. L'odore del sangue risveglia in essi tutta l'atavica ferocia», commentò Kìran.

Àkram si batté la mano sulla coscia e osservò: «E così dobbiamo ringraziare quel delfino. Se tutti gli uomini fossero altruisti come quella creatura, la vita sarebbe più sicura. Ma l'importante è che sia tutto finito».

Kìran scosse la testa. «Credo che non sia ancora finita. Chiunque essi siano non rimarranno con le mani in mano.»

«Hai ragione Kìran», interlocuì Khàleb, «senza dubbio andremo incontro ad altri pericoli. Quando avviammo questa operazione, sapevamo a cosa saremmo andati incontro. Eravamo consci che il risultato delle nostre azioni avrebbe sconvolto il sistema economico della galassia, e questo avrebbe comportato gravi rischi per la nostra vita. Siamo ancora vivi perché nessuno sa dell'esistenza dell'exponder. Dobbiamo fare di tutto per mantenerlo segreto.»

«Vi rendete conto cosa stiamo per fare?» chiese Àkram, e con lo sguardo da profeta visionario asserì: «L'exponder rivoluzionerà l'esistenza dell'uomo. Il genere umano farà un nuovo passo verso il progresso. Migliaia di miliardi di esseri umani avranno una nuova possibilità, una possibilità inimmaginabile prima d'ora».

«Sì, sarà così. Solo le grandi compagnie minerarie non ne beneficeranno. Per questo dobbiamo essere molto cauti, non si faranno scrupoli. Ci sono interessi troppo vasti», affermò Khàleb. «Da ora in poi ognuno di noi dovrà portare sempre un comunicatore e non dovrà mai separarsene. Grazie a Jàleh ne abbiamo anche una scorta», disse volgendole uno sguardo di tenerezza. Fece una pausa. «Tra circa quattro ore ci riforniranno di aria, e poi partiremo subito. Tenetevi tutti pronti.» Sospirò e aggiunse: «Io devo tornare nella base».

Jàleh si strinse un po' e lo guardò preoccupata. «No Khàleb, non andare! È un rischio inutile.»

«So che è pericoloso Jàleh, ma non è un rischio inutile, devo farlo. Ci serve altro materiale.» Lei annuì. «Piuttosto, hai lasciato qualcosa nella camera?»

«Ci sono tutti i miei abiti, i wilbook e... il nostro oloritratto», rispose con uno sguardo malinconico.

«Sì, il nostro oloritratto, non possiamo lasciarlo lì.» Si rivolse agli amici e chiese: «Voi avete lasciato qualcosa nelle camere?»

«Io ho già trasferito tutto», rispose Kìran.

«Come? Ah, sì! Anche io ho già teletrasportato gli effetti personali», aggiunse Àkram.

«Bene, sono meno giri da fare e meno rischi da correre. Tornerò al più presto», assicurò guardando Jàleh.

Si avviò verso la plancia seguito da Àkram e Kìran. Li avvisò: «Terrò il comunicatore sempre attivo. Se succede qualcosa cercate di teletrasportarmi. Se avviene il peggio non cercate di salvarmi, ma partite subito e portate a termine la missione... Jàleh è ancora sotto shock, non so come potrebbe reagire. Nella cassetta del kit medico ci sono dei tranquillanti, se necessario somministrateglieli. Tutto chiaro?»

«Sì, tutto chiaro», rispose Kìran.

«Se non dovessi tornare, Kìran, assumerai il comando.»

«Ci vediamo dopo», augurò Àkram.

«Lo spero amico mio», rispose, mentre digitava il codice di trasferimento. Emise un bagliore e svanì.

Si ritrovò nella stanza d'albergo. Diede uno sguardo attorno accertandosi che fosse deserta. Si diresse verso gli armadi a muro, prese i pochi abiti di Jàleh, l'accappatoio e gli asciugamani. Li teletrasportò sulla *Delphis*. Vide i wilbook, li prese e ne lesse i titoli: erano dei classici della letteratura galattica e trattati di geologia. Dopo averli teletrasportati si mise a cercare l'oloritratto. Lo trovò in una nicchia. Lo prese e lo appoggiò sul tavolo. Si accovacciò e lo accese. Alla vista dell'immagine olografica emise un sospiro. Quello era il più bel ricordo che lui e Jàleh possedevano. Si ridestò dalla malinconia e lo teletrasportò. Trasferì anche i quattro trattori e il FourChess.

Prese dalla tasca il distorsore di campo sonoro. Lo attivò. Si sedette davanti l'olomonitor e aprì un canale di comunicazione schermato e criptato.

«Ciao Chetan.»

«Ciao Khàleb, come stai?» chiese l'interlocutore.

«Sto bene.»

«E Jàleh?»

«Anche lei sta bene, nonostante tutto.»

«Cosa è successo?» chiese Chetan.

«Ha solo avuto un contatto ravvicinato con uno squalo.»

«Uno squalo?» domandò stupito.

«Sì, è caduta in una vasca dopo essere stata ferita da uno sca-
gnozzo della Orion Galactic.»

«Quindi vi hanno scoperto», considerò Chetan. «Sanno qualcosa
dell'exponder?»

«No, ma sospettano qualcosa. Ti ho chiamato per avvisarti che
stiamo avviando l'operazione. Tra qualche ora partiamo da Pri-
xian.»

«Abbi fiducia in te stesso Khàleb. La missione sarà difficile e
pericolosa. Qualunque cosa succeda ricorda che il futuro dipende
da te, ma con il sostegno dei tuoi compagni ce la potrai fare.»

«Grazie Chetan.»

«Sono con te nello spirito Khàleb. Quando pensi di riuscire a torna-
re?»

«Conto di essere lì al più tardi tra una settimana. Da quelle
parti è tutto a posto?»

«Sì, ho contattato Alef, è tutto pronto. Ti aspetto. Tienimi aggiorna-
to.»

«Certo, ciao Chetan.»

«State all'erta e fate buon viaggio. Sono con voi, sempre.»

Khàleb chiuse la comunicazione e disattivò il distorsore di
campo sonoro. Diede un'altra occhiata, non sembrava aver trala-
sciato nulla. Quindi si diresse verso la porta, digitò un codice e
svanì.

L'emporio era ampio e disordinato, gli sembrò squallido. Khà-
leb riconobbe nel venditore i tratti caratteristici degli aquariani.

«Salve, lei è di Aquarius, vero?» chiese con un sorriso.

«Sì», rispose il negoziante con uno sguardo indagatore.

«Conosco il suo mondo, l'ho visitato molte volte per lavoro. È
pianeta affascinante. Non dimenticherò mai le sue città abissali.»

«Non ne esistono di uguali in tutta la galassia, mi mancano
tanto», sospirò. «Cosa posso fare per lei?»

«Vorrei delle informazioni sulle *potenzialità protettive*», rispose,
menzionando la parola in codice.

«Oh, sì! Credo di avere delle interessanti informazioni per lei, venga.» Lo accompagnò all'altro lato del negozio e aprì una porta. Si ritrovarono in un disimpegno, con una porta che accedeva ai servizi igienici. Il negoziante alzò una mano e la pose poco sopra la porta. Un varco si aprì nella parete laterale. «Prego entri, ci vediamo dopo.»

Il piccolo ambiente era molto luminoso e ben ordinato. Un altro uomo lo stava aspettando. La somiglianza coll'aquariano era impressionante.

«Che cosa le serve?» chiese il commerciante.

«Mi serve un modulo di potenziamento schermi protettivi per vascello stellare classe *Delphinoidea*, con il massimo fattore protettivo. Credo sia di tipo *Omikron*.»

«Uhm... roba da mercato nero. Un attimo che controllo...» Il commerciante iniziò a fare ricerche sul database e subito aggiunse: «Sì, l'ho trovato. Il modello che cerca è disponibile, ma è caro. Costa centocinquantamila coinqubit. Lo prende?»

«Sì, grazie.»

Il negoziante sorrise, pensando senza dubbio al notevole guadagno che ne avrebbe avuto. Il voluminoso pezzo apparve sul bancone.

Khàleb tirò fuori della tasca un tester e lo pose sul componente. Il display mostrò il messaggio di completo funzionamento. Guardò il compiaciuto negoziante e continuò: «Tutto a posto. Mi servirebbe anche qualcos'altro... quattro laser modello *LASERS T2*, per favore».

«Subito Prima Guida...» rispose il commerciante digitando un codice sulla tastiera, facendo così apparire le armi.

Khàleb le testò e poi aggiunse: «Quanto le devo?»

«Abbiamo detto centocinquantamila coinqubit per il modulo... un laser costa millecinquecento coinqubit... fanno centocinquantaseimila coinqubit», rispose con soddisfazione.

Khàleb tirò fuori da una tasca un astuccio e ne riversò il contenuto sul banco. Gli occhi sorridenti del commerciante furono abbagliati dal luccichio dei diamanti. «Questa sì che è un'ottima forma di pagamento!» asserì prendendo alcune gemme e posandole nell'analizzatore. Poi ne aggiunse altre. «Ecco abbiamo raggiunto

la somma del pagamento.» Indicò il piccolo visore. «Sono davvero di ottima qualità, sono felice di aver fatto un affare con lei.»

Khàleb rimise i diamanti in eccedenza nell'astuccio. «E io la ringrazio per la gentilezza.» Prese un laser, lo attivò e se lo fissò alla cintura. Gli altri oggetti li inviò alla *Delphis* digitando il codice di trasferimento che poi cancellò. Attese un cenno dal commerciante, che si era incamminato verso la parete scrutando un olo-monitor.

«Via libera», affermò l'uomo appoggiando una mano su di un pannello luminescente.

Si ritrovò di nuovo nel disimpegno. Stava per premere il pulsante di uscita, quando la porta dei servizi igienici si spalancò. Guardò lo sconosciuto. L'uomo gli ordinò: «Ora, Prima Guida Sòngan, lei verrà con me».

Lo vide estrarre una pistola laser. Fulmineo anticipo lo sgherro, estrasse la sua facendo fuoco. Lo colpì! L'uomo fu sobbalzato indietro e cadde a terra. Senza soffermarsi uscì, cercando di raggiungere il teletrasporto, ma trovò tre uomini ad aspettarlo con le armi puntate. Li fissò.

Il negoziante, inginocchiato, balbettando ammise: «Mi... mi... mi spiace Prima Guida, ma... ma ai laser non si può dire di no».

Uno dei tre uomini fece un passo avanti nei suoi stivali neri e scrutò alle spalle di Khàleb. Mostrando un sorriso ironico e maligno, osservò: «Non credevo, Prima Guida Sòngan, che lei fosse una persona violenta. Ha ucciso il mio subalterno».

«Non si preoccupi, il suo scagnozzo sta solo facendo un sonnellino, tra poco avrà solo un bel mal di testa. Siete voi a non farvi scrupoli nel cercare di uccidere le persone inermi», rispose con tono di disprezzo.

«Cercare di uccidere le persone? Ah! La ragazza non è morta. Linh, quando la vide galleggiare nella vasca dell'acquario, credeva fosse ormai cibo per pesci.» Si lisciò il lungo bavero del soprabito e annuendo continuò: «Non si preoccupi, riceverà la giusta ricompensa per questo, avrebbe dovuto accertarsene». Con un sorriso sarcastico stampato in faccia continuò: «Ci saremmo accontentati

della donna, senza scomodarla, Prima Guida Sòngan, volevamo solo informazioni».

«Conosco i vostri interrogatori, chiamiamoli pure torture», ribatté lanciandogli un gelido sguardo. «Di quale corporazione mineraria siete agli ordini?» chiese con veemenza.

«Innanzitutto le domande le faccio io», ribatté risentito l'uomo. «Comunque siamo al soldo della Orion Galactic, soddisfatto?» domandò con un ghigno sulle labbra. «Anzi, si stampi bene in testa il mio nome: Tros. Sarà un nome che la perseguiterà per tutta la vita», affermò. «Ora lei verrà con noi per essere interrogato sui suoi recenti affari, dato che qualche vocina ci ha informato dei vostri strani comportamenti», concluse Tros con prepotenza.

Khàleb sentì un fremito. Con un sorriso sardonico sibilò: «Non credo proprio!»

Tros lo guardò con sorpresa.

Khàleb emise un bagliore e il mercenario ruggì adirato: «Fuoco!» I raggi laser trapassarono il punto in cui, una frazione di secondo prima, c'era Khàleb. Continuarono la corsa verso lo sghe-ro che, ancora stordito dal gran mal di testa, si stava rialzando. Colpito, stramazza a terra, morto.

Apparve al centro della plancia, i tre compagni lo guardavano con sollievo. Jàleh lo abbracciò. «Quando ho sentito l'ordine di fuoco, ho creduto che fosse arrivata la tua fine.» Khàleb si rese conto che era ancora in palese stato di shock.

«Appena in tempo», affermò passandole la mano fra i capelli. Si sedette su una poltrona e continuò: «Avete ascoltato? Sono uomini della più potente corporazione mineraria della galassia. Quelli non si fanno scrupoli. Dobbiamo far perdere le nostre tracce il prima possibile». I volti dell'equipaggio non davano adito a dubbi, la tensione era palpabile. Aggiunse: «Ho acquistato un modulo di potenziamento schermi protettivi, dobbiamo attivarlo subito. Tra due ore ci riforniranno e così partiremo... Jàleh te la senti di darci una mano?»

«Sì, potete contare su di me», rispose con piglio sicuro. Khàleb le sorrise.

Informazioni

Eliosfera è una casa editrice fondata nel 2015 con lo scopo di diffondere la cultura letteraria. Per questo produce opere *accurate*. Se hai trovato piacevole questo libro visita il nostro sito www.eliosfera.it. Troverai ebook accessibili e libri cartacei, fondamento della cultura letteraria italiana e straniera.

Se lo desideri puoi registrarti e iscriverti alla nostra newsletter. Potrai usufruire di sconti su pubblicazioni e servizi. Per maggiori informazioni visita la pagina Newsletter. Scansiona il codice.



www.eliosfera.it/newsletter-eliosfera-editrice

Puoi anche diventare fan di *Eliosfera Editrice* su Facebook. Nella pagina troverai tante informazioni e commenti su opere letterarie e i loro autori. Scansiona il codice.



www.facebook.com/eliosfera

Siamo presenti anche su *Twitter*. Cinguetta con noi! Scansiona il codice.



www.twitter.com/EliosferaEd

Puoi vedere le immagini dei nostri libri e dei nostri post anche su *Instagram*. Scansiona il codice.



www.instagram.com/eliosfera.editrice

Su *Anobii* troverai recensioni dei nostri ebook e tutti i libri bagaglio culturale della redazione. Scansiona il codice.



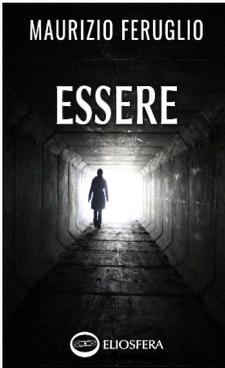
www.anobii.com/eliosfera/books

Anche su *Pinterest* troverai tanti pin interessanti. Aforismi, copertine di libri e altro ancora. Scansiona il codice.



www.pinterest.com/eliosfera

Nelle nostre collane



ESSERE

Maurizio Feruglio

Collana: Kuiper

ISBN ebook epub: 978-88-99387-29-7

ISBN copertina flessibile: 978-88-99387-28-0

Cos'è la normalità? Cos'è la stranezza? Si può comprendere la pazzia? Siamo sicuri della nostra esistenza, del nostro livello cognitivo?

In una società distopica John ha una crisi esistenziale. Le sue certezze vacillano. I suoi sogni sono tormentati dai dubbi. Il suo percorso si inoltra in un oscuro tunnel.

Se riuscirà a uscirne, cosa potrebbe scoprire sulla sua esistenza e sulla società? Potrà avere la consapevolezza di un mondo diverso, di un essere diverso?

Il suo viaggio interiore lo porterà a comprendere una legge fondamentale dell'universo. Una legge, senza la quale l'umanità sarebbe persa.

In questo volume sono presenti due racconti: *ESSERE* e *KLOTZ*.

Con *ESSERE*, l'autore ha voluto esplorare la disabilità mentale ambientandola in un mondo distopico, dove esiste una contrapposizione netta tra disabili mentali e i cosiddetti normali.

KLOTZ è stato il suo primo piccolo racconto che descrive attraverso una metafora lo stato di alienazione.



Per saperne di più scansiona il codice o visita:
<https://www.eliosfera.it/maurizio-feruglio-essere-copertina-flessibile-libro>



Carezze di lago

Lidia Angolini

Collana: Kuiper

ISBN ebook: 978-88-99387-25-9

ISBN carta: 978-88-99387-24-2

Le poesie di questa silloge, in parte sono state scritte in occasione del trasferimento dell'autrice con la sua famiglia sul lago di Garda, agli inizi degli anni novanta, e in parte verso la fine di

quel decennio.

Sono versi sciolti scritti di getto nell'epoca della giovinezza. L'autrice ha messo in versi ciò che le colpiva il cuore: un paesaggio, un cucciolo, un bambino o un amore.

Sono poesie su delusioni d'amore e sul coronamento di un amore duraturo.

Un amore di carta pesta ben evidenzia quanto gli amori giovanili siano fragili e fugaci.

*«Quello che sentivi
era soltanto una bugia
che la paura ha soffiato via.»*

Come un fiore risiederà per sempre nel suo cuore in ricordo di colei che la vita le diede.

*«Sei ancora bella, mamma
come l'amore tuo che è un fuoco
che non estinguerai.»*

Quattro poesie, *Voglia di tenerezza*, *Amore*, *Vuoti da colmare* e *Il sole sei tu*, le scrisse per colui che poi divenne ed è il suo compagno di vita.

Che dire? Prenditi il tempo per leggere tutte le poesie e riflettere su di esse. Immedesimati nei sentimenti espressi e conoscerai la delicata sensibilità di una donna fantastica fuori, ma soprattutto, stupenda dentro.



Per saperne di più scansiona il codice o visita:
<https://www.eliosfera.it/lidia-angolini-carezze-di-lago-carta-libro>



Lettere. Storie in un incipit

Maurizio Feruglio

Collana: Kuiper

ISBN ebook: 978-88-99387-21-1

ISBN carta: 978-88-99387-20-4

Una raccolta di flash fiction stories. Trentuno brevi racconti ideati e usati come introduzioni a lettere spedite nel tempo.

Immergiti in questi incipit epistolari, brevi storie d'amore e d'amicizia scritte per allietarti e farti riflettere. Potresti anche commuoverti.

Tra i racconti ci sono brani tratti da altre opere inedite dell'autore.

Le flash stories variano da brevi frasi fino ad alcune pagine. Qui riportiamo *La cascata*, la più breve flash story della raccolta:

«Come una dirompente e piacevole cascata di montagna, le tue parole risuonavano nella mia mente.

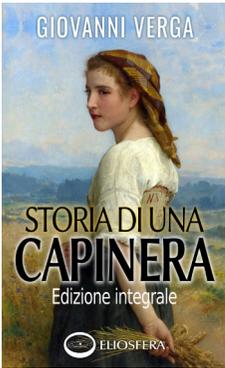
Trascinato dai gorgoglii di quei zampilli leggevo i tuoi pensieri.»

Fra le storie è presente il primo racconto dell'autore, *Klotz*, scritto nel 1995.

Nella raccolta troverai un cammeo, la prima e unica poesia dell'autore: *Nuovo amore*.



Per saperne di più scansiona il codice o visita:
<https://www.eliosfera.it/maurizio-feruglio-lettere-storie-in-un-incipit-carta-libro>



Storia di una capinera

Giovanni Verga

Collana: Firmamento

ISBN ebook: 978-88-99387-00-6

ISBN carta: 978-88-99387-07-5

Maria, una giovane educanda, nel mezzo di un'epidemia di colera scopre un sentimento nuovo, terribile. Nei giorni che si rincorrono in campagna impara a conoscere l'amore, ma con rimpianto e rassegnazione ritorna in convento.

«Quante cose ci sono in un raggio di sole!... Tutte quelle cose che egli vede ed illumina in questo istesso momento... tante gioie, tanti dolori, tante persone che si amano... e lui!...»

Accetta con fatalità la sua condizione di novizia prima, e di monaca dopo, ma questa la conduce, dietro le grate del convento di clausura, a un disagio interiore. Una monaca che non riesce a dimenticare il suo unico amore e si consuma come una capinera in gabbia.

«Oh, come l'amo! come l'amo! Sono monaca... lo so! che m'importa? io l'amo! egli è il marito di mia sorella... io l'amo! è un peccato, un delitto mostruoso... io l'amo! io l'amo!»

Prefazione di Federico De Roberto.

Edizione integrale con apparato di note e bibliografia.



Per saperne di più scansiona il codice o visita:
<https://www.eliosfera.it/giovanni-verga-storia-di-una-capinera-carta-libro>



Canne al vento

Grazia Deledda

Collana: Firmamento

ISBN ebook: 978-88-99387-01-3

ISBN carta: 978-88-99387-09-9

Le tre sorelle Pintor, di antica nobiltà decaduta, conducono una vita povera. Il loro anziano servo Efix, tormentato da una colpa inconfessata, le sostiene con devozione. L'arrivo inaspettato del nipote Giacinto, figlio della quarta sorella, scombussola la loro amara esistenza.

«— Adattarsi bisogna, - disse Efix versandogli da bere. - Guarda tu l'acqua: perché dicono che è saggia? Perché prende la forma del vaso ove la si versa.»

La vita spensierata e dedicata al gioco del giovane Giacinto, nonostante gli sforzi di Efix, porterà la famiglia alla rovina. Ma forse non tutto sarà perduto...

«Ed ecco nella fantasia stanca del servo le cose a un tratto cambiano aspetto come dalla notte al giorno; tutto è luce, dolcezza: le sue nobili padrone ringiovaniscono, si risollemano a volo come aquile che han rimesso le penne; la loro casa risorge dalle sue rovine e tutto intorno rifiorisce come la valle a primavera.»

Le canne al vento ben rappresentano il dolore dell'esistenza e della fragilità umana narrata nella storia. Il paesaggio sardo, un mondo misterioso e senza tempo, fa da sfondo alle amare vicende dei personaggi e ci immerge nel loro scorrere. Il premio Nobel Grazia Deledda dipinge un affresco verista di grande vigore.

Edizione integrale con apparato di note e biobibliografia.



Per saperne di più scansiona il codice o visita:

<https://www.eliosfera.it/grazia-deledda-canne-al-vento-carta-libro>

Indice

Ringraziamenti.....	5
Prefazione.....	7
Introduzione.....	11
Verso Hemelslinn.....	17
<i>Preludio</i>	21
<i>Prixian</i>	23
<i>In viaggio per il futuro</i>	61
<i>L'inseguimento</i>	71
<i>Uno strano incontro</i>	81
<i>Lisier</i>	99
<i>Naufraghi</i>	123
<i>Primo contatto</i>	143
<i>Il continente di ghiaccio</i>	159
<i>La battaglia sulla neve</i>	185
<i>Hemelslinn</i>	195
<i>La missione d'amore</i>	227
<i>La scoperta</i>	233
<i>La società del vecchio mondo</i>	247
<i>Il dilemma del gorilla</i>	253
<i>La lunga notte</i>	261
<i>Caput mundi</i>	275

<i>Tornare o non tornare.....</i>	285
<i>Viaggio verso il futuro.....</i>	297
<i>Ritrovato un vecchio amico.....</i>	303
<i>Salvataggio.....</i>	315
<i>Uno, due, tanti.....</i>	321
<i>Amore e pericolo.....</i>	325
<i>Un nuovo arrivo.....</i>	349
<i>La rivoluzione.....</i>	353
<i>Hemelslinn, il ritorno.....</i>	379
<i>Una ferita risanata.....</i>	393
<i>Epilogo, l'essenza.....</i>	399
Informazioni.....	403
Nelle nostre collane.....	405
<i>ESSERE.....</i>	407
<i>Carezze di lago.....</i>	408
<i>Lettere. Storie in un incipit.....</i>	409
<i>Storia di una capinera.....</i>	410
<i>Canne al vento.....</i>	411

Stampato da Amazon
per conto di Eliosfera Editrice
V. 4.0.1